

Pace. Potrebbe finire qui. Ripetere 100, 1000 volte questa parola.

Cosa posso aggiungere?

Ha ancora senso replicare a chi ripete da mesi che c'è un aggredito e un aggressore, che bisogna dirlo a Putin, che Putin è il nuovo Hitler, che siamo alla nuova resistenza?

Mi pare che ormai dovrebbe essere evidente che gli eroici proclami accompagnano un escalation dove la possibilità atomica viene sempre più apertamente contemplata.

Che dovrebbe essersi palesato il dubbio che non tutto è così lineare in questa vicenda tragica, che non è un film western, che non è il Vietnam ma semmai Hiroshima e Nagasaki.

Fa niente. Continuate pure.

Quello che diventa impellente è che chi ha in sé il paradigma della pace, che è un'altra modo di approcciarsi al Mondo, ai suoi conflitti, alle nostre responsabilità di specie si faccia sentire.

Contro Putin, la NATO e tutti i signori e, purtroppo, le signore della guerra. Che sono tanti.

L'8 ottobre Papa Francesco va ad Assisi. Il luogo natale di San Francesco. Quello che per deporre le armi, si rese povero e si spogliò nudo. Quello che parlava agli uccelli e, soprattutto, al lupo. Oggi sarebbe chiamato pazzo.

Armi e ricchezza. La ricchezza di chi le fabbrica. Vero allora. Verissimo oggi.

Noi dove e quando andiamo?

Noi "sinistre", "democratici", sindacati, movimenti, persone, donne e uomini.

A Roma. In tutta Italia. In tutta Europa. Ovunque. E sarebbe opportuno che in Parlamento qualcuno proponesse lo stop alle armi e una iniziativa diplomatica.

Da sempre, in Parlamento con ManifestA, nel Paese e nelle elezioni lo fa Unione Popolare. Manifestiamo per la pace dei popoli contra la guerra dei governi, ha lanciato l'appello Del Magistris.

Ho letto oggi l'intervista di Conte all'Avvenire e in particolare il punto sulla guerra. A me pare articolata, naturalmente ambigua, tanto più visti i numerosi voti dei Cinquestelle per

